

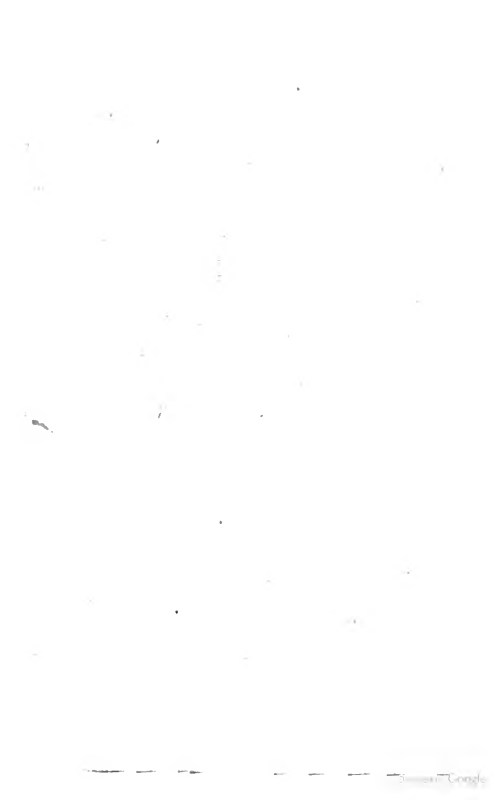
I FUNERALI

DELL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

CARDINALE

D. GIUSEPPE FIRRAO.

1715



562

5

I FUNERALI

DELL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

CARDINALE

D. GIUSEPPE FIRRAO

PER DISPOSIZIONE DEL DI LUI EREDE

SIGNOR CAVALIERE

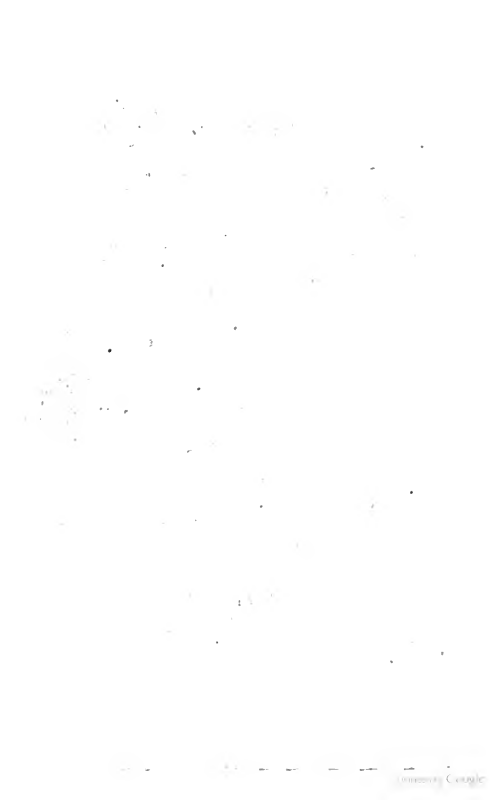
D. MARCELLO FIRRAO,



NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1830.



Nel mattino de' 24 ultimo scorso Gennajo 1830 , munito antecedentemente de' Santissimi Sagramenti , passò ad immortal vita l' Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale D. Giuseppe Firrao de' Principi di Luzzi. Ben presto la casa , ove il defunto abitava , a spese del di lui erede Cavaliere D. Marcello Firrao , e coll' opera del chiarissimo Architetto Signor D. Federico Lanzetta , si vide parata a bruno ; e sì dal vano d' ingresso nel Palazzo , che per la grandiosa scala , furon tapezzate le pareti a mortoro , con lampade a dar luce , e tutto annunciava una profonda mestizia per l' irreparabile perdita dell' alto Personaggio , ch' era già avvenuta. Precedeva la porta d' ingresso nella sala un magnifico padiglione , come un panneggio , che andava a finire su due statue piangenti di elegante struttura , e decorazione ;

leggendosi tanto al cominciamento degli scalini nel basso del cortile , quanto sull' accennata porta d' ingresso nella sala due analoghe iscrizioni lapidarie , le quali quì appresso saranno tali e quali trascritte: Quattro grandi camere del tutto tappezzate similmente a mortoro ne susseguivano, e ciascuna di differente disegno , e stile. Nell' ultima camera , ove vedevasi esposto il defunto Porporato su di bene intesa Castellana , sostenuta da quattro statue piangenti , secondando il disegno e la circostanza , e sottoposto il suo tossello Cardinalizio , tutto n' era sontuoso , e più ancora nella configurazione del parato , e nell' ampia covertura di lama in oro , discendendo dall' alto soffitto , con riquadratura , e croce greca nel mezzo. De' replicati torchi , ed altarino illuminavano la camera , ed il feretro. Quattro altri altarini si ergevano nella camera precedente , ove si celebravano successive messe di requie.

Giusta le disposizioni antecedentemente manifestate dall' illustre defunto , i suoi magnifici funerali vennero celebrati a' 28 dello stesso Genajo nell' interno dell' Arcivescovato , la di cui esterna facciata venne di lugubre sontuoso ar-

redo fornita , ed alla di cui Porta massima altra iscrizione lapidaria affissa vedevasi. Ivi quel tempio augusto , a premura e disegno del prelodato Signor Architetto D. Federico Lanzetta , venne con eleganza messo a bruno , e nel suo centro e navata di mezzo lo stesso Architetto ne ideò , e vi fece ergere un magnifico , e ben inteso Sarcofago. Lo stesso rappresentava una cella sepolcrale di espressione dorica , sostenuta da otto colonne isolate , e quattro pilastri in ciascun angolo , con corrispondente cornicione , ed andava a finire con una covertura in forma di testuggine , basata sopra di un breve falso Attico. Siffatta cella si elevava su di un doppio basamento , di cui il primo , cioè quello , che si estollea dal piano della chiesa , terminato da una semplice scorniciatura , era di forma rettangolare , con quattro salienti in ciascun angolo. Nel punto medio di ciascun lato corto vi erano due porticine , del tutto accessibili , con serrande a raffigurare bronzo , ed avendo al di loro piede delle brevi scalinate. Corrispondenti a' lati lunghi due altre iscrizioni lapidarie , ch' egualmente si riportarono , ed in ciascun punto medio , poggiante sul ripiano vi era un puttino in rilievo , espri-

mente dolore, come superiormente alla porticina d'ingresso, parallela alla porta maggiore della Chiesa si vedeva lo stemma gentilizio. Il secondo sodo, o quello basato sul riportato, del pari era di base rettangolare, lasciando una sufficiente risega, bisognevole, come passeggiatojo. Corrispondente a' lati corti vi si erano praticate due larghe scalinate da fare ascendere al piano di esso secondo sodo, e su del quale si elevava con molta maestria il defunto Cardinale. A' due lati lunghi, dello stesso sodo, vi erano delle altre porticine, come le riportate, le quali porticine tutte adempivano al loro disegno, dando effettiva comunicazione sin sopra il Sarcofago, come potette osservarsi durante la funzione, e dove processionalmente si ascese. A presentare un monumento finito nel suo genere, quattro grandi statue in piedi, esprimenti duolo, fiancheggiavano le porticine dal 1.^o sodo, ed altre 4 in atto di essere sedute, erano a' lati delle due altre superiori porticine. Vi risaltavano di costa le due grandi scalinate del suddetto sodo le 4 statue, simboli della Carità, Fede, Speranza, e Religione. Su i salienti del 1.^o sodo,

poggiavano, e maestosi si estollevano 4 grandi candelabri li quali somministravano viva face; e superiormente al cornicione da verso il lato riguardante la Porta maggiore, si elevava la statua colossale del Tempo edace, e dalla parte opposta il genio della Fama con tromba, e corona di cipresso. Infine la distribuzione delle are profumiere, di quelle con fiamme, delle lampade pensili, de' molti ceri, e la disposizione di tutta la macchina Architettonica, che per ovunque lo spettatore fissatosi, sempre l'era in vista il feretro; e l'parato a bruno della Chiesa, fissandone sempre più l'attenzione, ne accrescevano il maestoso, e la luttuosa penetrazione. I funerali di requie, celebrati con solenne luminosa pompa dall'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli vennero sostenuti da grandiosa musica, da funebre Orazione, e dall'intervento, dietro debito invito, di Vescovi, del Corpo Diplomatico, di scelta Nobiltà, e di gran calca di popolo.

L'Orazione funebre fu composta e recitata dall'illustre Professore della Regia Università Signor Canonico Ciampitti.

Le iscrizioni sono del Regio Revisore P. M. Signor D. Biagio Ruberti.



I.

*Sub Gradus Aedium Eminentissimi
Principis.*

A. ✕. Ω.

GRADVS. QVEIS. ANTEHAC. FAVSTITAS
DISCVRREBAT
QVOSQ. LVCTVS. PAVPERVMQ. QVERVLVS. MOEROR
MODO. VNDIQ. AMBIT
FVNESTOS. GRADVS. VIATOR. CONSCENDE
IOSEPHVS. PRESBYT. CARD. FIRRAO. EX. LVTIOR. PRINCIP
HEIC. EGESTATEM. IMMO. ET. MENDICITATEM
SVPPEDITATO. AERE. LEVABAT. QVOTIDIE. PROPELLEBAT
AST. HEV!
TANTVS. EGENORVM. PARENS
LONGO. AETATIS. SVAE. CVRSV. FELICITER. CONSVMMATO
DIRO. AGGRESSVS. LETHO
IN. CRVCEM. OCVLOS. INTENDENS. SERENVS. OPPETIT
FVNESTOS. GRADVS. VIATOR. CONSCENDE

III.

Prae foribus Templi.

IOSEPHO. PRESBYT. CARD. FIRRAO. TIT. S. EVSEBII. EX. LVTIOR. PRINC
 DOMO. NEAPOLIT
 AVITAE. RELIGIONIS. STUDIO
 DICTORVM. AMOENITATE. MORVM. SVAVITATE
 IN. PAUPER. LIBERALIT.
 MIRA. MENTIS. AD. EXTREMVM. VSQ. DIEM. INTEGRITATE
 IN. DIVINA. ADVERSA. VALETVDINE. ANIMI. CONSTANTIA
 INCOMPBABILI
 IVSTA. PIAMENTORVM. SOLEMNIA
 MORE. MAIORVM
 INDICTA
 ADES. HOSPES. QVICVMQ. FVAS

IV.

Ad tumuli laevam.

PRIMA. AETATE. ROMAE. LITTERIS. DICATA

DOMESTICIS. PIL. P. VI. PRAELATIS

IOSEPH. CARD. FIRRAO

IVVENCVLVS. ADHVC. ADDITVS

VENETIAS. ROSAE. AVREAE. MINISTER. CONCESSIT

DVOETVICESIMVM. ANNVM. AGENS

VICARIA. LEGATIONE. FVNCTVS

NVNCIVS. POSTIDEM. APOSTOLICVS

VENETHIS. IPSIS. DATVS. EST

SACRAM. DEIN. EPISCOP. ET. REGVLAR. CONGREGATIONEM

A. SECRETIS. MODERATVS

AN. MDCCC

FVIT. PONTIF. MAX. PIL. P. VII. VOTO. PRESBYT. CARD. RENVTIATVS

Dextrorsum.

IOSEPH. PRESBYT. CAD. FIRRAO
 BINIS. CONCLAVIIS. IN. LEONE. XII. ET. PIO. VIII. SVM. PONTIFIC.
 ELIGENDIS
 AEVO. LICET. INGRAVESCENTE
 LABORIOSA. DEXTERITATE. ADFVIT
 AT. IN. TANTO. DIGNITATVM. FASTIGIO
 TANTA. SE. DEMISSIONE. GESSIT. VT. SEMET. INFIMIS. ETIAM
 EXAEQVARET
 PIO. VIII. PERGRATVS. ALOYSIO. CARD. RVFFO. ARCHIEP. NEAP
 AMANTISSIMVS. AC. DESIDERATISS
 DILECTVS. DEO. ET. HOMINIB
 VII. KALEND. FEBRVAR. AN. SAL. MDCCCXXX
 SECVM. FERENS. AN. LXXXIII. M. VI. D. IV.
 DILVCVLO. OCCIDIT
 FIDE. SPE. CARITATE. RELIGIONE. SOLLICITA. SVBFVLTVS
 OBVERSANTEM. SAEVIS. CVM. DOLORIBVS. MORTEM
 OCVLO. INBETORTO. DESPEXIT
 MORTALEMQ. VITAM. IMMORTALITATE. COMMVTAVIT
 HAVE. ANIMA. PRAESTANTISS
 HAVE. ET. VALE. IN. PACE

STATE OF NEW YORK
IN SENATE
January 1, 1892.
REPORT

OF THE
COMMISSIONERS OF THE LAND OFFICE
IN RESPONSE TO A RESOLUTION
PASSED BY THE SENATE
MAY 1, 1891.
ALBANY:
J. B. LEECH, PRINTERS.
1892.

Questo funebre apparato, questo solenne lutto, questo temporaneo monumento nel più augusto tempio della città nostra innalzato sono gli ultimi onori, i quali secondo il costume, e la usanza de' maggiori un nobilissimo e virtuoso cavaliere (1) rende alla memoria dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Giuseppe Firrao della S. R. C. Prete Cardinale Arcivescovo di Petra, Il vincolo del sangue, onde eragli congiunto, l'amorevolezza singolare del defunto verso di se dimostrata appagar non si potevano delle lagrime sparse per perdita sì grave fra le domestiche pareti: dimandavano una pubblica dimostrazione del suo dolore e per se, e pe' l' Cardinale onorevole. E ben altron-

(1) Il Cavaliere D. Marcello Firrao di Cosenza della stessa agnazione dei Signori Firrao di Napoli.

de si richiedeva , che la morte di un personaggio per antichità di lignaggio , per isplendide virtù , per illustri cariche oltremodo riguardevole fosse stata con dignitosa pompa onorata. E sarebbe per avventura sconcia cosa stata ad udire , che quegli il quale nella vita aveva accresciuto ornamento alla patria , lode a cittadini , lustro ai suoi ; alla sepoltura fosse stato portato senza verun segno di riconoscenza. E fosse pure a Dio piaciuto, che siccome tanta cura si è posta a sciogliere con dignità questi estremi uffici ; così altrettanta sen fosse adoperata a scegliere un oratore , il quale con bella eloquenza lumeggiando le gesta del Cardinale , avesse adeguata la magnificenza de' funerali ! Ma poichè diversamente è addivenuto ; io vi priego , Ornattissimi Ascoltatori , che vi degniate sentir da me rammentare le laudevoli azioni dell' Eminentissimo personaggio in istile semplice senza lumi di arte , e d'inge-

gno , ma rivestito solamente della natural luce della verità , che schiva ogni artificio abborrisce , e disdegnosa tutti da se gli rigetta : e con quella brevità ancora , che per l'angustia del tempo debbo necessariamente seguire.

Gli anni della fruttifera Incarnazione di nostro Signore mille settecento trentasei , il dì ventesimo di Luglio Giuseppe nacque di Pietro Firrao Principe di Luzzi di ampie fortune posseditore , e ricco ancora di grandi virtù , e di Livia Grillo de'duchi di Mondragone dama per chiarezza di sangue e di costumi ornatissima in Fagnano feudo di sua casa. Io non istarò quì a svolgere gli annali della età vetusta per iscoprire la origine di prosapia cotanto illustre , e nascosa in que'tempi , che dalle gelide selvagge contrade del settentrione uno stormo numeroso di Normanni nella Francia discese , da' quali un drappello sen distaccò , e venuto in questa più bella parte d' Italia col valore

e col senno molte provincie conquistò, e vi fondò il nostro nobilissimo Reame. Uno di que' prodi capitani nella Calabria piantò il tronco, dal quale surse, e fiorì la chiarissima gente sua. Nè prenderommi pur briga di andar rintracciando que' personaggi, iquali di tempo in tempo ne' uscirono, e per militari e civili cariche da' Sovrani loro meritamente conferite, e decorosamente esercitate le aggiunsero sempre lume e rinomanza maggiore. Conciosiachè sebbene l'aver sortito illustri natali, e poter vantare gloriosi maggiori egli sia un bel presente del cielo; pure nessuno, credo io, oserà revocare in dubbio, che i magnanimi fatti ed egregi, che le grandi virtù son quelle, che rendono l'uomo degno di essere alla posterità tramandato con gloria: nè Giuseppe mercar dee dagli avi quelle laudi, che nel corso della vita doveano a quel grado di onore condurlo, dove di per se fu veduto pervenire. E veramente

appena era giunto egli alla età in cui la natura a schiuder comincia que' primi semi, i quali ella medesima negli animi nostri, quasi in fertil terreno, va spargendo, e che bene e maestrevolmente coltivati partoriscono frutti copiosi di onestà e di virtù; che l'avveduto genitore in lui scorse segni non fallaci d'indole generosa, di pronto ingegno, di giudizio alla età superiore, di fantasia fervida vivace giuliva, che fino alla estrema vecchiezza conservò. Quindi senza frapporte indugio dispose, che ito a studio fosse a Roma, e nel Collegio Clementino allogato. L'uomo benchè sia il più nobile lavoro uscito di mano del Creatore, e di gran lunga e per la maravigliosa macchina del corpo, e molto più ancora per l'anima che il medesimo Iddio gl'infonde, sia di tutti gli animali sparsi in sì gran numero sulla terra il più degno e prestante; pure egli nasce il più debole fra le animate creature. Quindi l'Essere

onnipotente, che con infinita sapienza tutto regge e dispone, un grandissimo amore verso i figli accende ne' cuori de' genitori, onde sospinti sieno a porre ogni cura e diligenza nello allevargli perchè sani e robusti crescano della persona, ed ornata abbiano l'anima di quelli ammaestramenti li quali richiesti sono al bisogno, ed alla utilità dell'umana società, di cui siamo parte, ciascuno secondo il grado e posto che vi dovrà tenere. Or siccome a cotali doveri non posson sempre i padri, che che ne' sia la cagione, adempiere; così la saggia provvidenza dei reggitori de' popoli imitando le sublimi istituzioni degli Spartani, e dal gran Ciro ancora nell'antica Persia stabilite, hanno eretti de' collegi e de' licei, ne' quali la gioventù pronto ed apparecchiato trovi tutto quello che lor mancherebbe ne' tetti paterni. Or a quella stagione fioriva oltremodo il Collegio Clementino e per la prudenza di colui che n'era il capo, e per

la fama degli addottrinati professori che in ogni maniera di puliti studi, e di severe scienze gli allievi ammaestravano: in guisa che non solo la nobile gioventù cittadina, ma eziandio la straniera vi accorreva da molte e lontane contrade. Quindi avvenne, che il savio Principe di Luzzi, il quale quanto altri mai desiderava, che il figlio suo fosse in tutte le più belle parti di cristiana e nobile educazione allevato, colà inviollo, affinchè di pregevoli dottrine, e degni costumi adornò nè tralignasse da' suoi maggiori, nè fosse un peso inutile della società. Nè da questa ragione sola l'uomo accortissimo indotto fu a spedirvi il figlio, ma ancora perchè a que' giorni il Cardinal Giuseppe Firrao suo fratello persona di alti talenti dotata e di esquisita politica, in Roma la gravosa ed illustre carica di Segretario di stato con somma lode esercitava: la cui vigilanza ed amorevolezza sperava il genitore certamente dovere al giovinetto nuovo

sprone aggiugnere per crescer sempre nella probità de' costumi, e nello studio delle discipline. Sarei senza fallo dappoco tenuto se volessi distendermi a mostrarvi quanto del giovine Giuseppe l'animo signorile e vago di onore ben rispondesse alle cure dell'assente genitore, ed agli stimoli del Zio presente. Dirò solamente che terminati gli studi del Collegio uscì dai superiori commendato, applaudito dai maestri, e per le gentili e liete maniere caro ai condiscipoli, ad imprendere tostamente la carriera della prelatura romana.

Appena avea il giovine prelato tocco il ventunesimo anno della età che onorato fu dal gran Pontefice Benedetto XIV. con un tratto di sovrana ed amorevolissima benivoglienza; imperocchè fu scelto a presentare a di lui nome al Serenissimo Duca di Venezia la Rosa d'oro, la quale dai Pontefici benedetta mandar soleasi per distinti personaggi a gran Regi e a gran Principi qual testimone di vicendevole di-

lezione. E scorso poi un solo anno creato venne vicelegato di Romagna. E quì veramente gran maraviglia in ciascun che lo ascolta desterassi: come ad un giovine di sì fresca età, che appena conta l'anno ventesimo secondo, il governo si affidasse di una Provincia. Sì certamente: ma la elezion fu di un sapientissimo Papa, grande estimatore de' talenti: ma la scelta commendata venne da tutta la corte romana, la quale a guisa di Argo con cento occhi mira tutti fisamente, e di tutti il merito, e'l valore pesa, e con estremo rigore apprezza. E pur seppe ne' verdi e fioriti anni Giuseppe così tener costantemente la bilancia della giustizia fra le sue mani, e compartir egualmente premi e pene, e tal prudenza adoprare nelle malagevoli occorrenze, e tal temperanza in tutte le parti del governo mostrare, che partì poi, desiderato da quelle genti, ed a Roma tornò di onore ricolmato e di gloria. E quì nella capitale della cristianità non languì già in

ozio il valoroso Prelato , ma a molte e diverse magistrature fu per gradi promosso, che con pari lode di saviezza amministrò, le quali non chiedete, AA., che io esponendo vada ad una ad una, e quanto in tutte risplendette l'amor della giustizia, e l'assiduità del suo travaglio, e la soddisfazione della gente. Vola il tempo, e l'orazion mia ad imprese maggiori mi chiama.

Già l'anno cinquantesimo sesto correva di Monsignore Firrao , quando Pio VI ne' sereni e lieti giorni, e ne' tempestosi e lagrimevoli del suo Pontificato di gloriosa sempre ed immortal memoria, volle, che consecrato Arcivescovo di Petra a Venezia andasse Nunzio Apostolico. Se questo decoroso ministero è difficile in ogni principato e gran prudenza esige ed accortissimo maneggio degli affari per le dubbiezze che posson nascere ogni dì su i confini del sacerdozio, ed dell'imperio; pur nondimeno lo era egli molto

più in quella già eccelsa e possente repubblica : ed aveva mestiere di maggior destrezza , di più pronto consiglio , e più sottile avvedimento. Concisiachè quei gravi e molto considerati senatori gelosi della lor libertà temendo sempre che Roma le mani ponesse ne' privilegi loro; ogni cosa spiavano ansiosamente, nè gli occhi dal Nunzio altrove rivolgevan giammai. Questo stato di cose però , che avrebbe forse ad ogni altro continuo fastidio, e spiacevoli cure arredate; niuna inquietezza, niun turbamento apportava al grande animo dell' Arcivescovo. L' età , l' esperienza , il suo spirito sempre più in tante amministrazioni gravissime raffinato niuna cosa rendenvagli malagevole : pieno la lingua e 'l petto della più saggia politica tutto antivedeva, tutto disponeva , tutto al suo fine conduceva per sì belli e scorti modi , che pe' l corso di ben tredici anni alla Repubblica fu carissimo , e di que' senatori accrebbe

il rispetto verso la sede Romana , ed alle sante intenzioni di Pio VI. soddisfece pienamente.

Dapoichè per tanto spazio così bene il Nunzio ebbe l'uffizio suo adempiuto, richiamollo a Roma il Pontefice , ed accolto colle più amorevoli dimostranze del paterno suo cuore lo elesse a Segretario della Congregazione de'Vescovi e Regolari. Siccome a Pietro , così parimente a' successori di lui Gesù Cristo ha commesso come a suoi Vicari su la terra la cura di tutta la gregge sua , ed ha loro comunicata tutta la potestà ed autorità per governarla santamente. Or benchè una è la gregge, perchè una è la chiesa di Gesù Cristo ; non pertanto ella è sparsa per tutte le regioni dell'uno e dell'altro emisfero , dove piantata è la Religion cristiana. Potrà dunque il Vicario di Cristo tener gli occhi fisi su tutte le parti della gregge , e guardar di per sè tutto quello , che le abbisogna?

Stender potrà le braccia , e colle proprie mani , qual fedele dispensatore de' misteri della fede, a tutte sovvenire? Quindi avvenuto è che i grandi Pontefici con sublime sapienza da Dio ispirata diverse congregazioni fondarono in Roma , che la colonna è della fede , e' l centro della Religione , nelle quali personaggi per pietà e dottrina chiarissimi tutte le quistioni che la fede, i costumi , la disciplina riguardano , ed alla prima Sede sono indirizzate, seriamente esaminassero, e distrigate , e spianate al giudizio ed alla decision suprema de' Pontefici sottoponessero. Così cogli occhi colle braccia di costoro il Vicario di Cristo può la chiesa reggere , ed a ciascuna parte di quella esser presente , ed a tutte le bisogne de' fedeli quantunque sieno per lungo intervallo lontani prontamente accorrere e provvedere. Vedete ora , AA. , come il nuovo Segretario soprantenda alla Congregazione de' Vescovi e Regolari alla

quale sono da tutto l'orbe cristiano apportate le più gravi e spinose quistioni: vedete come quasi di novello zelo acceso tutta la industria sua la diligenza la forza dello animo rivolga a quel laborioso ministero: come coll' esempio suo i subordinati sproni, riscaldi, avvivi, onde con avvedutezza insieme e celerità sieno i rilevanti affari espediti, e sottomessi al sovrano intendimento del Pontefice. Tra se Pio VI. ne gode, ed il valore del Segretario commenda altamente.

Ma qual veggio orrida e nera nuvola sorgere su l'orizzonte di uno de' più nobili e popolosi regni di Europa? Oh! come si avvanza, e nel cammino vie maggiormente si oscura, e distendendosi va ingombrando tutti gli ampi paesi di Europa! Ecco già squarcia il seno, già scoppia, e piovon già orrendi fulmini di guerra desolatrice. Sono agitate e sconvolte le nazioni, scossi i troni: nè

quello di Pietro è risparmiato. Pio VI. il sommo Pontefice , il Vicario di G. C. posto giù ogni rispetto alla venerabile sua canizie , allo altissimo suo grado , strappato dalla pontifical sede è condotto prigioniero , e nella prigionia dagli anni rotto ed oppresso dai più duri disagi è rapito dalla morte ed al cielo sen vola a ricevere la corona della giustizia a lui dal giusto giudice preparata. La sposa di G. C. vedova del Capo visibile geme , e cospersa di lagrime al suo sposo richiede la promessa di non abbandonarla giammai sino alla consumazione de' secoli. Spunta adunque ancorchè passeggiò un raggio che la pace riconduce. In Venezia si raccolgono i porporati elettori , nè guari andò , che a Papa elessero Pio VII. con unanime consentimento fra le lietissime acclamazioni di tutto il popolo cristiano , preso sino a quel dì dal timore del più funesto avvenire. Al voler di Dio il voler

suo Pio umilmente sottomise, comechè
 tral suo cuore presaggiva, che burras-
 che più fiere sorger dovevano a turbar
 quella calma ingannatrice. Intanto ripo-
 nendo tutta la sua fidanza in quel Dio che
 sotto l'ombra delle ali sue cuopre l'umile,
 e con un soffio della sua bocca abbatte e
 disperde qual polve vilissima l'orgoglio-
 so, stende la mano al timone della na-
 vicella di Pietro. Immantinente però egli
 si avvide fargli duopo di valenti uomini
 per guidarla, e condurla in porto felice-
 mente. Perlochè affisò lo sguardo su le
 persone della sua corte, e quelle che a
 lui parve acconcie essere a riordinare tutto
 ciò, che nello ardere della guerra la
 licenza sfrenata del soldato, e la mal-
 vagità invereconda del profano avea
 guasto gittato per terra e calpestato.
 Fra i primi, che il saggio Pontefice o-
 norò della sagra porpora fu Giuseppe
 Firrao, il cui maturo senno, avveduto
 consiglio, multiplice esperienza facevan-

gli certa fede, doversene in quelle malagevoli congiunture aspettare giovanamente grandissimo. Nè andò fallita la aspettazione di Pio: imperocchè il Cardinale persuaso era, che le insegne della somma dignità, delle quali era stato rivestito, non all'ozio già, nè agli agi, ed alle delizie della vita lo invitavano, ma ad occupazioni continove, a cure maggiori, a più gravi fatiche lo astringevano. E ben co' fatti lo dimostrò: poichè quasi di nuovo zelo acceso tutta la lena dello spirito suo, tutta la forza dello ingegno rivolse alle grandi incumbenze, le quali allo alto suo grado si appartenevano. Nè noja, nè difficoltà, nè intoppo veruno rallentarlo poterono, o dal corso distornarlo, che da prima aveva intrapreso.

Dalle cose da me sin qui tocche quasi correndo, pure, AA, avete potuto chiaramente intendere quale, e quanto laboriosa stata sia la vita dell'Eminentissi-

mo Cardinale, di cui ora onoriamo la morte: vita decorsa in tanti, e sì diversi pubblici ministeri, luminosi veramente, ma cinti sempre d'infiniti fastidi, e di pungenti cure. Avete ancora potuto osservare con quanta giustizia, fede, prudenza, sieno sempre stati adempiuti; quanta lode nè abbia da Sommi Pontefici riportata, e quanta gloria dalle genti, presso le quali gli ebbe ad esercitare: laude, e gloria che le sue virtù chiare renderono, e care appo ogni ordine di persone.

Nulla di meno però l'età troppo già inoltrata pareva che agli orecchi suoi parlasse, e sentir gli facesse come poco a poco il vigor dello spirito, e del corpo ogni dì scemando andasse, e dechinando; e mestier fosse pure, che a stato di vita più tranquillo finalmente e riposato si riducesse. Alle voci della natura che, giuste gli sembrarono, resistere non seppe il vecchio Cardinale. Dimandato adun-

que al Santissimo Padre commiato , colla di lui benedizione a Napoli nella dolce sua patria si ricoverò a menare il resto dei giorni suoi nella quiete , e nella pace. Ma pur vennegli questo riposo ben due volte interrotto per la morte di due sommi Pontefici di santissima e gloriosa ricordanza , allorchè dovette carico di anni portarsi a Roma. Se non che un bel campo gli si aperse di novellamente dispiegare ne'due Conclavi la sua desterità nel maneggio delle più alte e delicate faccende. Imperciocchè per tutti que'bei modi che la mente sua gli addittava , non si rimase di dare opera acciocchè gli animi riunisse per innalzare al pontificato quel personaggio , che paresse per la pietà , e sapienza , e per tutte le altre cristiane virtù poter bene e gloriosamente reggere ed aggrandire l'ovile del sommo ed eterno Pastore.

Ma nella dimora che qui egli fece fra noi potemmo ammirare le private sue

virtù, le quali se per lo più sono agli occhi del pubblico celate, e dalla moltitudine poco considerate; pure son più gradite agli occhi di Dio, e più dolci al cuor dell'uomo onesto, come nostre moderatrici nello stato felice della vita, e confortatrici nello avverso. La religion sacrosanta, la quale sino dagli anni più teneri nell'insigne Collegio Clementino appresa aveva e cominciata ad amare, conservò sempre illesa nel cuore, e dei doveri, che quella verso Dio, ed il prossimo prescrive, non mancò di essere umile osservatore. Fu egli sempre della innocenza timida e debole scudo e schermo, e non ristette giammai e colla opera, ed autorità di farla riuscire vincitrice della calunnia e della impostura. La nobiltà del lignaggio, la porpora, le cariche sostenute in luogo d'ispirargli nell'animo alcun lieve orgoglio lo rendettero anzi maniero- so cortese umile verso tutti, ed anche verso le persone della ultima classe del popo-

lo. Ardente era verso de' poverelli la compassione, e l'amor suo, non fallace argomento di quello che verso Dio nudriva: larghissimi erano i soccorsi, co' quali cercava confortarli, e raddolcire il misero stato in cui languivano. Ammirabile oltre ogni modo fu la profonda rassegnazione, che il buon vecchio dimostrò, e la costanza colla quale soffrì i dolori della ultima penosa infermità. Sin dal principio si avvide, che i giorni della lunga sua vita al termine giungevano: ed ancorchè la forza del male ora scemava, ed ora cresceva, pur volle dar sesto alla sua coscienza, e co' più teneri sensi di pietà munirsi de' sacramenti, e del pane cibarsi degli Angeli per ben fornire l'ultimo cammino, che alla eternità lo conduceva. O se lo aveste veduto come nel colmo del male gli occhi e le mani tremanti, e più il cuore volgendo spesso spesso al cielo, ajuto da Dio e misericordia implorava, non perchè i

dolori del corpo gli alleggiasse, ma lo spirito suo nella pace accogliesse. E l'avreste veduto spesso spesso agli occhi di Dio offriré il sangue e la morte dell'unico Figliuol suo prezzo infinito della nostra redenzione. E l'avreste finalmente veduto fra sì umili, pietosi e dolci sentimenti ora colla moribonda voce, or col cuore proferiti render placidamente l'anima al suo Creatore.

» Beato l'uomo, dice il Profeta, (1)
 » che sul fine della vita trovato si è senza
 » macchia veruna, il quale non è corso
 » appresso le ricchezze, e non ha ne' tesori
 » la sua speranza riposta. » Oh che è ben felice la condizione di questo uomo. Ma ohimè! che tosto soggiugne il Profeta:
 » Chi è costui? ove rinvenirsi può egli
 » mai? ci si additi: noi lo innalzeremo fino
 » alle stelle, poichè maraviglie ha fatto nella sua vita. » Sorte così fortunata a po-

(1) Eccl. 35.

chi è toccata : anime a Dio consacrate , lontane dal commercio del mondo , ed affatto separate , pur della umana polvere asperse ed oscurate tal volta si sono trovate. Alcuni ancora di que' vecchi penitenti , i quali ne' deserti della Tebaide la maggior parte degli anni loro vissero , con pallido e smorto viso , con occhi di lagrime aspersi videro con timore avvicinare la morte ! Ripigliate adunque , Eminentissimo Pastore , e proseguite la interrotta liturgia : fate , che al cospetto d'Iddio ascendano le preci vostre e de' vostri consacerdoti , come l'incenso che sull'altare avete brugiato , onde il misericordioso Iddio lavi e terga l'anima del vostro porporato collega , dell'antico vostro amico , di alcun resto delle macchie contratte nel gran commercio del secolo , e nel lunghissimo corso della sua vita , e prestamente lo accolga nella beata eternità. Ho detto.

THE HISTORY OF

THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF

THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES.

LONDON,

Printed by J. B. for A. MILLAR,

in Pall-mall.

1724.

THE

RIGHTS OF

THE

PARLIAMENT

OF GREAT BRITAIN

AND IRELAND

IN THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

JOHN BURNET

OF

THE UNIVERSITY OF OXFORD

IN TWO VOLUMES.

LONDON,

Printed by J. B. for A. MILLAR,

in Pall-mall.

1724.